

MANOVRA IN CORSO

Con il prolungamento il governo punta ad aumentare l'incasso finora di 1,3 miliardi di un altro miliardo per tagliare l'Irpef

# Riapre il concordato fiscale

Adesione fino al 12 dicembre. Già raggiunto l'obiettivo di far emergere molte imprese in nero

## Commercialisti

*Per l'associazione nazionale le risorse che possono arrivare dalla norma approvata in Cdm non superano i 400 milioni*

FILIPPO CALERI  
f.caleri@iltempo.it

••• Il concordato preventivo fa il bis. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto legge per la riapertura dei termini: le partite Iva avranno una ulteriore finestra di un mese, fino al 12 dicembre, per aderire. Per il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, «si tratta di un importante prova di ascolto da parte del governo, che dopo un confronto con le categorie e i professionisti ha deciso di allargare ulteriormente la possibilità di aderire a una misura apprezzata e conveniente per tutti: Stato e cittadini». Il decreto, che sarà operativo dalla pubblicazione in Gazzetta, potrebbe poi diventare nei prossimi giorni un emendamento al decreto fiscale collegato alla manovra, e già all'esame del Senato, per velocizzare la conversione in legge. Nel decreto fiscale è previsto che le risorse del concordato affluiscono nel fondo per l'attuazione della delega fiscale e siano «prioritariamente destinate alla riduzione delle aliquote Irpef». L'obiettivo del governo è ridurre l'aliquota intermedia dal 35% al 33%. In realtà l'operazione di riapertura oltre alla necessità di fare incassi aggiuntivi ha anche un altro obiettivo in parte già raggiunto. E cioè quello di portare fuori dalla zona grigia dell'evasione centinaia di migliaia di piccole imprese con pagella di affidabilità fiscale prossima allo zero. Sono i contribuenti marginali, inclini a non fatturare e vivere di nero, che senza la paura di controlli sulle attività ex ante e sulle ex post hanno deciso di uscire

allo scoperto accettando il patto con il fisco. Sono aziende che porteranno sì ulteriore gettito alle casse dello Stato ma soprattutto stabile almeno nei prossimi due anni. Insomma per queste categorie di aziende non è tanto il gettito ma il loro ingresso nel sistema delle aziende tracciate il vero risultato. La riapertura dei termini consentirà, secondo le ricostruzioni de Il Tempo, di aggiungere alle circa 150mila aziende considerate inaffidabili da punto di vista fiscale che hanno aderito alla prima fase del concordato almeno, secondo le stime, altre 100mila partite Iva. Il loro contributo continuativo (si presume che una volta emerse le aziende resteranno nella legalità fiscale) consentirà al ministero dell'Economia di iscrivere nel bilancio una cifra più alta ma soprattutto certa anche negli anni successivi. Se questo è l'obiettivo secondario resta prioritario quello di consentire, da subito, un incremento delle entrate ampliando il bacino numerico degli aderenti. Una missione che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ribadito ai sindacati spiegando loro che è intenzione del governo di intervenire nuovamente sulla seconda aliquota Irpef. Quindi è caccia alle risorse, visto che il costo stimato è intorno ai 2,5 miliardi. La scorsa settimana il viceministro Maurizio Leo ha quantificato in 1,3 miliardi il gettito del concordato, con un nuovo mese a disposizione si punta ad avvicinarsi a quella cifra per potere modulare un intervento in manovra in base al gettito. Non così d'accordo l'Associazione nazionale commercialisti (Anc), che da settimane chiedeva invece una proroga prima della scadenza della prima tranche, la riapertura potrebbe portare un gettito aggiuntivo di 200-400 milioni. C'è tempo fino al 12 dicembre per capire chi ha ragione.

